

valore positivo; c'è dell'umanità, dell'autentico amor di patria; c'è sempre, di riflesso, la lode della virtù e dei sentimenti gentili. Ma, non tocca a me farne l'apologia.

Dirò dunque che un influsso dannoso, sì, il "Candido" può esercitarlo sui giovani; ma non per colpa sua, per colpa dei giovani, molti dei quali non comprano che quello, non leggono che quello, non ricordano, non ripetono, di tutto ciò che si stampa di libri e di giornali in Italia, altro che le battute del "Candido"; e se criticano, usano quello stile; e un tipo poco poco originale e suscettibile che sia te lo battezzano col nomignolo di "Veneranda"; e per loro un comunista deve essere "trinariciuto". Ma, a questa maniera, anche il "Corriere dei Piccoli" è dannoso a quelli, tra i suoi lettori, che per esso dimenticano l'esistenza del libro di lettura con la religione, la storia, la geografia, la grammatica e le scienze naturali.

Anche Aristotele riuscirebbe "corruttore" per quello studente di filosofia che ne conoscesse a memoria tutte le opere e ignorasse il pensiero di tutti gli altri pensatori. E' chiaro che non si può pretendere che un giornale umoristico cessi, di tanto in tanto, di fare dell'umorismo e si metta a disputare seriamente sul messaggio di Marx o sul pensiero di Berdiaef.

Chi lo legge, invece, deve saperne portar via quel tanto che gli è utile e che può sollevargli lo spirito per quella mezz'ora e poi darsi ad altre letture e costruirsi a poco a poco, un giudizio, per quanto possibile, indipendente, personale; che potrà anche coincidere con quello del "Candido", ma sarà sorto da uno spirito libero e sarà espresso con l'accento personale che sanno usare gli spiriti liberi.

Ed io invece, l'altro giorno, udii un giovanotto sostenere accanitamente la posizione falsa di un redattore del "Candido" in una certa polemica, quando già il redattore stesso, nel suo stesso giornale, aveva riconosciuto, onestamente, anche se con qualche riserva, di aver preso una cantonata. A questo giovanotto pensai, s'addice "l'Unità".

Perchè poi tra l'altro, nemmeno il "Candido" è infallibile; lo s'è visto sopra. E, già che ci siamo, per scrupolo di obbiettività si può anche dire che tra i pregi, presenta anche i suoi difetti: è a volte troppo sottile, quasi prezioso nel ritorcere gli argomenti a proprio favore, e di certi suoi "canoni" e di alcune rubriche si può dire che cominciano a sentire l'età.

IL RAGGIO DI SOLE

LIBRI

E. RAPISARDA - *Boezio: gli opuscoli teologici tradotti*, 1 vol., pagg. 88, Centro di studi di arte e letteratura cristiana antica, Catania 1947.

L'autore, che è un egregio grecista allievo del compianto padre Ubaldi, continuando la sua attività come cultore di studi di letteratura cristiana antica, ha pubblicato questa traduzione, che è assai utile perchè, come è ben noto, il testo di Boezio è veramente ermetico; quindi più che di traduttore, l'autore ha fatto opera di interprete rendendosi utile a tutte le persone di cultura non specialiste. Una buona introduzione permette al lettore di comprendere il significato e il valore degli opuscoli.

M. N.

PIERO BARGELLINI - *S. Antonino da Firenze*, Morcelliana, Brescia, 1947, pp. 326.

Antonino è un santo locale: grande per la sua figura e per la sua opera di arcivescovo, di cui l'influsso però non resta sempre circoscritto entro i limiti della diocesi fiorentina e di quelle finitime, più che per gli scritti di teologia morale, che facevano testo ancora nel '700, e di storia. Ma della sua opera, vasta e pro-

fonda, di direttore spirituale, di moralizzatore dei costumi, di maestro di dottrina, di pastore severo e caritatevole sempre pronto a intervenire con opportunità nelle più delicate questioni, presso le anime prese una per una e presso la società degli ecclesiastici, degli studenti, dei banchieri, degli artigiani, dei politici, il Bargellini ha saputo rivelare con arte squisita tutti gli aspetti riuscendo a creare un ritratto vivo e incisivo del santo così squisitamente fiorentino per l'ingegno acuto e sagace nell'intuizione, per l'indole arguta e sensibilissima (doti che si rivelano anche attraverso i tratti fisici tanto bene illuminati dall'A.), così domenicano per la saldezza della dottrina, così santo per l'inesauribile carità. Ma forse il maggior merito del Bargellini, qui, consiste in quella facilità e leggerezza di muoversi tra i fatti umani e divini, tra le opere dell'uomo e le opere della Grazia che nell'uomo trova il suo strumento, onde mai l'apologia è scoperta; ma più efficace e vivo sorge nel lettore il senso del soprannaturale, dalla umana umiltà della biografia. Vivo, animato, come sempre nei lavori del Bargellini, l'ambiente della Firenze quattrocentesca.

E. N. G.